UOMINI E FATTI

A scuola con 007

Ci segnalano da Gualtieri un singolare caso di ebbrezza di potere. (Questa volta, però, Parenti non c'entra). Pare infatti che il Presidente della locale Scuola Media Statale, non contento di sottoporre il personale ad estenuanti sedute, che poi si riducono ad interminabili soliloqui, abbia adottato nella sua scuola un criterio di rivoluzionaria efficienza classificatoria.

Applicando un numero ad ogni classe, ad ogni alunno, ad ogni dipendente, e distinguendo con numeri le funzioni assegnate, egli è in grado di ridurre i tempi di convocazione e di spersonalizzare i suoi ordini. L'unica personalità, s'intende, è la sua; gli altri sono numeri, funzioni catalogate e schedate.

Immaginate la scena, quasi fantascientifica. Un altoparlante annuncia: « Il 22 della 8 in Presidenza ». Oppure: « Ordine di servizio al personale: il 4 e il 12 dal Preside con il foglio 3 ».

Respingiamo, per ragioni di salute, agghiaccianti analogie con riformatori, reparti ospedalieri, manicomi, agenzie spionistiche. Ma speriamo che l'esperienza non si generalizzi, e non piaccia troppo alle autorità scolastiche provinciali.

Si potrebbero avere ordini come questi: « 3 problemi al 27; diciassette copie al 63. L'Istituto 28 a rapporto dal . . . », già, ma che numero avranno i capi? Il 999? o lo 007?

Liberali indigesti

A giudicare da come il corsivista D.F. si contorce scrivendo sul settimanale socialista, i voti che i liberali hanno doviziosamente offerto al PSU in occasione delle recenti elezioni a Reggiolo devono essere piuttosto duri da digerire. Forse più di un piatto di trippa o di un intero zampone di maiale.

Infatti, D.F. (che è poi Dino Felisetti) li ha ancora piantati nello stomaco e non sa come fare per mandarli giù. Se il centro-sinistra fosse passato, forse la faccenda si sarebbe in qualche modo aggiustata. Invece, tutto è andato a catafascio e gli imbarazzanti voti ferioliani sono rimasti lì, con tutto il loro peso, ad ingombrargli il tubo digerente.

Il corsivista social-unificato, nel vano tentativo di sbarazzarsene, ha chiamato in causa anche il nostro giornale. Ma noi — ce ne dispiace molto — non siamo proprio in grado di aiutarlo. Al massimo possiamo dargli un consiglio: si beva un paio di digestivi!

Un anno scalognato

Tutto sommato, il 1967 è stato un anno piuttosto scalognato per i sostenitori reggiani del centro-sinistra. Secondo le loro previsioni, doveva essere l'anno della definitiva affermazione di questa formula politica anche nella nostra provincia e, quindi, della conquista di nuove importanti posizioni da cui prendere, poi, lo slancio per i futuri immancabili trionfi. Invece, si è risolto in una vera e propria Waterloo, e ai novelli Napoleoni ora non rimane altro da fare che leccarsi malinconicamente le ferite.

Non solo, infatti, non sono riusciti a conquistare "nuove importanti posizioni", ma anche quelle poche che già avevano rischiano di sbriciolarsi da un momento all'altro.

Prendiamo, per esempio, Guastalla. Da un po' di tempo, i membri della Giunta DC-PSU non riescono più a sopportarsi a vicenda. Quando non litigano fanno a pugni (metaforicamente, s'intende) e quando non fanno a pugni litigano.

L'ultimo episodio piuttosto clamoroso si è verificato una quindicina di giorni or sono in pieno Consiglio Comunale.

I democristiani, con la consueta prepotenza, volevano imporre l'assunzione, da parte del Comune, di una assistente sociale, che avrebbe dovuto dedicare una parte del suo tempo retribuito dalla collettività ad una organizzazione religiosa. Una pretesa, questa, che non sta né in cielo né in terra. Eppure, abituati come sono a sentirsi sempre dire di sì dai coéquipier unificati, erano arciconvinti di farla franca anche questa volta. Senonché, la ciambella è riuscita senza buco. I socialisti, infatti, convinti dalle precise argomentazioni dell'opposizione di sinistra, si sono affiancati a quest'ultimi e insieme hanno imposto il rinvio dell'argomento ad una successiva seduta, lasciando i democristiani con tanto di naso.

L'unico a non prendere una posizione precisa è stato il Sindaco, maestro Brozzi, il quale, per non dare un dispiacere troppo cocente ai suoi amici d.c., si è astenuto.

Come si vede, dunque, a Guastalla il centro-sinistra non marcia certo con il vento in poppa.

Terremoto a Castellarano

Ma se nel Comune della bassa le cose vanno male per i centro-sinistri, peggio ancora stanno andando a Castellarano, un'altro dei centri amministrati da una coalizione DC-PSU. E' di questi giorni, infatti, la notizia, che il Sindaco, due assessori e due consiglieri, tutti della maggioranza, hanno rassegnato le dimissioni. Praticamente, perciò, è la crisi completa. (Notiamo, per inciso, che tra i dimissionari c'è anche l'ex Sindaco dott. Morini, il quale, da buon sinistro d.c., dopo essersi fatte le ossa al paesello, ora tenta la scalata a posti ben più importanti — e sicuramente meglio retribuiti — in campo provinciale).

Tirando le somme, dunque, se a Guastalla aggiungiamo Castellarano e poi Reggiolo e Gualtieri, per Felisetti, Bondavalli e compagnia bella il bilancio consuntivo del 1967 risulta piuttosto magrolino. Pare comunque che il primo abbia trovato il modo di consolarsi. Sempre, beninteso, che gli vada bene quella certa operazione di cui parliamo ampiamente in altra pagina.

Autoscuole Baraldi

REGGIO EMILIA : Rotatoria S. Stefano - Tel. 32.278
BAGNOLO IN PIANO : Via Martiri, 4
GUASTALLA : Piazza della Repubblica - Tel. 92.806
PRATICELLO (Gattatico): Via Roma, 23
BORETTO : (Sede Motonautica)

Patenti A - B - C ed F e "Patenti da motoscafo,,
con esami sul fiume Po

La Sede di Reggio E. è dotata anche di personale insegnante femminile
Chi ha una certa esperienza di guida potrà ottenere la

Patente Completa a L. 25.200

Tale somma è comprensiva di **Teoria - Iscrizione - Foglio rosa e N. Guide** ai sensi dell'art. 500 del Regolamento

CAMMINA COL TEMPO . . .
CAMMINA CON LE AUTOSCUOLE BARALDI !

FALEGNAMI, PITTORI, VERNICIATORI, LATTONIERI, FABBRI, SARTI, CALZOLAI, TAPPEZZIERI
per i vostri acquisti rivolgetevi alla

CAAM Cooperativa Artigiana Approvvigionamento materiali

- TUTTI VI POSSONO ACQUISTARE
- RILEVANTI VANTAGGI E RISPARMI

ARTIGIANI!

FATEVI SOCI ALLA **CAAM** - TROVERETE LE MIGLIORI FORNITURE DI MATERIALI PER OGNI VOSTRO LAVORO PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA.

Soc. coop. con sede in Via S. Martino, (RE) - 37.941
Magazz. legnami: Guastalla - Via Circonvallazione, 45 82.279
Sede e negozio, magazzeno sedie: Via S. Martino 37.941
Magazzeno legnami: Via A. Meucci 34.750

Cooperativa Muratori del Comune di Reggio Emilia

Via Puccini, n. 17 - Tel 32.741

- Appalti pubblici e privati
- Costruzioni, rurali, civili, industriali ed opere in cemento armato

Consorzio Cooperativo Ferrovie Reggiane

(Soc. Coop. a resp. limit.)
Direzione: REGGIO EMILIA - Viale Trento Trieste 11

Ferrovie Provinciali ⊂ **Autoservizi di linea Provinciali** ⊂ **Autoservizi urbani** ⊂ **Autoservizi da noleggio** ⊂

Agenzia Viaggi e Turismo « Planetario »

AGENZIA VIAGGI
PLANETARIO
del C.C.F.R.

REGGIO EMILIA - Giardini Pubblici ex Cinema Diana - Tel. 34.351

Viaggi individuali e collettivi in pullman, treno, aereo - Marittimi in Italia e all'estero - Ufficio assistenza rilascio documenti di viaggio - Accompagnatori e guide - Prenotazioni alberghi e soggiorni

VIAGGIATE CON NOI!

Gruppo Artigiani Fotografi

Telef. 34.312 REGGIO EMILIA Via Secchi, 2

Studio Fotografico:
SVILUPPO E STAMPA PER DILETTANTI - INGRANDIMENTO - FOTO PORCELLANE - LAVORI INDUSTRIALI - RIPRODUZIONI - DOCUMENTI - PANNELLI ARTISTICI PER ARREDAMENTI

Vendita:
MACCHINE FOTOGRAFICHE - PROIETTORI - MACCHINE DA PRESA DI TUTTE LE MARCHE - ACCESSORI VARI

Realtà romanzesca a Fabbrico

LA SAGA DEL "PEDRAZZOLI"

Il palcoscenico del teatro « Pedrazzoli ».

di AFRO GIANNINI

Nei primi anni del dopoguerra, con prestazioni volontarie, i lavoratori costruirono uno dei più bei teatri della provincia - Per le autorità dovrebbe essere sprangato come un tempio pagano chiuso per sempre al culto.

Oramai, quella del cinema-teatro « Pedrazzoli » non è più una storia. E' una saga, una leggenda. Si perde in un'età per certi aspetti quasi mitica, quella degli anni immediatamente successivi alla Liberazione, in cui gli uomini della bassa compiva no imprese che oggi, in piena civiltà consumistica, parrebbero impossibili. La speranza di un mondo migliore alimentava, fra operai e contadini, la solidarietà e la fratellanza, due armi potenti per il rinnovamento della società. La popolazione di Fabbrico non era solo assetata di lavoro, di terre da dissodare, di officine da mandare avanti, ma anche di cultura. Nel 1949 per gli spettacoli cinematografici esisteva soltanto una baracca di legno, con un'attrezzatura molto limitata ed una capienza così scarsa che i cittadini erano costretti a fare lunghe file dinanzi alla biglietteria in attesa del loro turno, come quando, durante la guerra, vi era qualche distribuzione straordinaria di patate o di lardo. Per di più gli spettacoli erano solitamente scadenti: surplus di Hollywood o superstiti pellicole dai telefoni bianchi prodotte a Cinecittà fra le due guerre.

Proprio nel centro del paese la Cooperativa di consumo possedeva un'area e nacque l'idea di costruirvi un grande teatro.

Il costo preventivato era proibitivo, ma, con un tratto di penna, venne eliminata la voce relativa alla manodopera.

Dopo un successivo esame si convenne che pure quella concernente il materiale da costruzione poteva essere in gran parte ridotta. Infatti migliaia di lavoratori, giovani e anziani, si offrirono di prestare la loro attività gratuitamente e molti misero a disposizione vecchie biocche, bassi servizi fuori uso, muri sbrecciati da abbattere per il recupero del materiale. Venne affisso un proclama: pochi non risposero all'appello. Chi era inabile al lavoro faceva offerte in denaro. Nei giorni festivi si alternava l'una o l'altra categoria. A turno fitte schiere di contadini o di operai si trasformavano in muratori, mentre altre battevano le campagne in cerca di mattoni. Fu durante la demolizione di un « ponte » all'ingresso di un fondo rustico, che, il 18 maggio 1950, un contadino di circa 30 anni, Franco Pedrazzoli, fu travolto dalle macerie rimanendo ucciso. Il teatro porterà il suo nome.

La prospettiva che i lavoratori potessero avere a disposizione un formidabile strumento di cultura andava suscitando non poche apprensioni, specialmente negli ambienti clericali che, specie in quell'epoca di guerra fredda, non erano che un prolungamento delle autorità di governo e di sottogoverno.

Grottesca battaglia

« Il teatro non avrà il cappello (cioè il tetto) », si minacciava dall'altra parte della barricata.

Venne ingaggiata allora una curiosa battaglia contro il tempo. I clericali fecero ricorso ad ogni mezzo per arrestare il ritmo dei lavori con intralci burocratici di ogni genere, contando su ciò: se nel frattempo fossero sorti a Fabbrico altri cinema, poteva essere negata al teatro « Pedrazzoli » la licenza in quanto, in base ad una vecchia legge di P.S., sarebbe venuto a meno il necessario rapporto fra spettatori e numero di abitanti.

Accadde allora una cosa veramente stupefacente: a Roma, al Ministero dei lavori pubblici, secondo quanto venne comunicato, erano andati *smarriti* i progetti del teatro. La costruzione doveva essere sospesa fin tanto che la « pratica » non fosse stata ripescata in qualche cassetto. La pensata veramente sorprendente creò un certo disagio. Né, per tale smarrimento, le autorità di governo ventilarono qualche sanzione verso il funzionario distratto e negligente, parendo che la scomparsa misteriosa fosse un accadimento normalissimo. Si assicurarono i lavoratori di Fabbrico che le più diligenti ricerche sarebbero state compiute per rintracciare la « pratica », ma passavano i giorni, anzi i mesi senza alcun esito positivo. Non restò che rifare i progetti e ripresentarli al ministero. Ma intanto si perdettero 6 mesi preziosi.

Una pausa forzosa ancor più lunga venne imposta in occasione della morte di Pedrezzoli. Si trattava di un infortunio e pertanto, con tale pretesto, si impose la cessazione di ogni attività per ben tre anni.

Mentre per un verso veniva paralizzata la costruzione del teatro, per un altro si bruciavano le tappe per rifare e ampliare il vecchio cinema « Verdi » (la baracca di legno) e per adattare al cinema anche un vecchio garage, dotandolo di una licenza ambulante. Non occorre possedere la perspicacia di Maigret per mettere in connessione fra di loro lo smarrimento dei progetti e la triennale sospensione dei lavori con la febbrile attività di privati che nel frattempo potevano coprire, con i loro due cinema, i posti disponibili in rapporto col numero degli abitanti.

La trappola veniva pertanto chiusa, essendosi create le condizioni per negare al « Pedrazzoli » la licenza per pubblici spettacoli.

Uno dei più moderni e spaziosi teatri della provincia (1.080 posti), un prezioso strumento di diffusione della cultura, creato dal popolo con sacrifici enormi, fu colpito da interdizione.

I fabbricesi si adoperarono tuttavia in tutti i modi per ottenere l'« agibilità » e, quanto meno, l'autorizzazione, se non per le proiezioni cinematografiche, per gli spettacoli teatrali.

Avevano l'impressione di trovarsi di fronte a richieste e pretese degne del Re degli *strips* di Parker e Hart (in *The Wizard of Id*), un monarca bizzoso e incontentabile, che va poi su tutte le furie se i sondaggi sul lavore popolare sono deludenti. Per accontentare questo Re gli abitanti del paese hanno fatto di tutto. Le strutture portanti sono solidissime. L'areazione è perfetta. L'acustica meravigliosa. Le uscite di sicurezza abbondanti e ampie. I servizi antincendio efficientissimi. Hanno poi dotato il teatro di un numero rilevantissimo di cessi, ben 13, di cui 10 funzionanti (in platea 3 per uomini e 2 per donne, in galleria 2 per uomini e uno per donne, oltre a 2 sotto il palcoscenico per gli orchestrali). Il Re avrebbe dovuto avere mille ragioni per essere felice, ma continuava ad essere più che furente.

Lo indispettiva particolarmente il ballo dei villici, che anziché trascorrere il tempo nella stalla in utili conversari sull'andamento metereologico e facendo la treccia, sprecavano energie e salute, buone per i lavori campestri, in divertimenti lascivi. Parimenti trovava un non senso che rudi lavoratori bramassero assistere a spettacoli teatrali portanti sulla scena scabrose situazioni a sfondo psicologico o di impegno sociopolitico, che li allontanava da una agreste semplicità di modi. Così il Re, un bel giorno, e cioè il 17 aprile 1958, prendendo spunto dal fatto che un bianco schermo era stato incautamente issato sullo sfondo del palcoscenico e ritenendo che il medesimo sarebbe potuto cadere sul capo di qualche suddito di passaggio, ritenne che il teatro « Pedrazzoli », con tali modifiche, potesse rappresentare un pericolo per la pubblica incolumità. Conseguentemente decretò di revocare l'agibilità per gli spettacoli teatrali ed il ballo, prima concessa in momento di debolezza, dovuto ad un eccesso di bonomia di cui aveva poi avuto modo di pentirsi amaramente.

Porte sprangate

Le porte del teatro dovevano essere sprangate. Né prosa, né musica, né cinema, né ballo potevano avervi ingresso. Nel bel mezzo del paese doveva avere la maestosa inutilità di un monumento faraonico, con le sembianze di un tempio pagano chiuso per sempre al culto.

Solo così il Re poteva dormire i suoi sonni tranquilli, e con lui la corte.

I fabbricesi non si rassegnarono però tanto facilmente. Il loro amore per la cultura non poteva essere spazzato via con un decreto. La legge offriva non pochi mezzi per non lasciare inoperante il frutto di tanti sacrifici. A loro avviso, un re, per quanto regio fosse, non poteva porsi al di sopra della legge. Quelle che successe in seguito lo vedremo nel prossimo numero.